

Data: 25.04.2023 Pag.: 1,11
Size: 818 cm2 AVE: € 107158.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



IL 78° ANNIVERSARIO
RICORDO
DA RAVVIVARE
NEL TEMPO
di **Giovanni Maria Flick**
— a pagina 11



Liberazione. Sergio Mattarella
invita a non dimenticare

Memoria da tenere viva contro l'Alzheimer della comunità

25 aprile /1

Giovanni Maria Flick

Le date sono le pietre miliari della Storia. Ma non basta celebrarle. Se vogliamo comprendere le radici del nostro vivere insieme abbiamo bisogno di Storia e Memoria: la nostra storia recente, contemporanea, è fondata sulla Costituzione nata dalla Resistenza e sulla scelta della Repubblica da parte della maggioranza degli italiani. Questo passaggio inizia con la resa dei nazisti occupanti e con la sconfitta del fascismo irriducibile e tragico della Repubblica sociale, il 25 aprile 1945, quando il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia ordina l'insurrezione generale. Bologna è libera già dal 21 aprile. Un anno dopo, il 22 aprile 1946, prima ancora del referendum istituzionale del 2 giugno, su proposta del primo governo De Gasperi, fu la stessa monarchia (con un decreto legislativo del principe Umberto, luogotenente generale del Regno d'Italia) a riconoscere quello che, ancora 77 anni dopo, l'insensibilità e il pregiudizio ideologico impediscono ad alcuni di vedere: «A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano [scrive il decreto], il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale». Così avvenne anche negli anni successivi, fino alla definitiva istituzione del «25 Aprile, anniversario della Liberazione», con la legge 260/1949 che dichiara «festa nazionale il 2 giugno, data di fondazione della Repubblica». Queste sono le date, insieme al 1° maggio festa del Lavoro – ripristinata dopo il ventennio e sul quale è fondata la Repubblica – e al giorno dell'Unità nazionale, un tempo il 4 novembre, oggi la prima domenica del mese. Non altre! Tutte importanti, da celebrare e per non dimenticare; ma non da affastellare allo scopo – o comunque con il risultato – di diluire il significato profondo, «fondante» del nostro stare insieme scandito dal 25 aprile e dal 2 giugno. Può sembrare incredibile che questo riconoscimento di un tassello essenziale del

Data: 25.04.2023 Pag.: 1,11
Size: 818 cm2 AVE: € 107158.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



nostro patrimonio storico e culturale – quello che la Repubblica promuove e tutela, grazie all'articolo 9 della Costituzione – trovi ancora incomprensioni e reazioni scomposte. Ma siamo in tanti a difenderlo, con le parole, le azioni e l'insegnamento, a cominciare da quello dei Presidenti della Repubblica e in modo particolare degli ultimi tre, Ciampi, Napolitano e Mattarella, ai quali va la nostra gratitudine.

La Resistenza non coinvolse l'intero popolo italiano, e la Liberazione deve molto agli eserciti Alleati. Ma fu Resistenza di molti e con molti protagonisti diversi: i 600mila militari che rifiutarono di firmare l'adesione alla repubblica sociale e subirono i campi di lavoro (dai quali molti non tornarono); gli appartenenti alla divisione Acqui, fucilati nell'isola di Cefalonia; le centinaia di migliaia di uomini e donne, partigiani civili e militari, che combatterono per la libertà o aiutarono, a rischio della propria vita, chi combatteva per la libertà; le troppe vittime innocenti della violenza nazifascista.

Fu una Resistenza difficile. In altri Paesi europei si combatteva contro i nazisti invasori. In Italia, che fino alla caduta del fascismo era divenuta alleata e complice del progetto nazista, vi fu anche una vera e propria guerra civile combattuta tra italiani, molti dei quali restarono schierati o sostennero fascisti e nazisti anche dopo l'8 settembre. Altri scelsero senza ritardi e incertezze la parte giusta, combattendo o aiutando i renitenti alla leva, gli ebrei dalle retate, i partigiani feriti e quelli da proteggere e nascondere. Si combatté contro il fascismo e la sua dittatura ventennale, oltre che contro il nemico, sconfitto dalle forze Alleate e dagli italiani. L'ostinazione fascista, il rifiuto ad accettare la realtà della imminente (e "provvidenziale") sconfitta militare e di quella politica già consumata il 25 luglio 1943 e maturata all'interno stesso del regime, nel Gran consiglio del fascismo, lasciarono un'impronta di violenza, strascichi e recriminazioni tuttora in parte non sanati.

Spesso voci anche "autorevoli" – perfino dei rappresentanti di istituzioni delle quali avrebbero il dovere di tutelare l'autorevolezza – fraintendono il corso della storia; travisano e minimizzano i fatti e le ragioni sui quali si fondano i ricordi e le celebrazioni. Questo ostacola e tradisce la memoria collettiva, che dovrebbe essere una memoria condivisa per esprimere l'identità di una comunità, di un popolo, di una nazione. La memoria collettiva – oltre a onorare il passato e rispettarlo nella sua verità storica, e a dare dignità al presente – svolge una funzione di prevenzione rispetto al rischio di nuove deviazioni nel futuro. Dovrebbe ricordarci l'imperativo del partigiano ebreo Primo Levi, reduce di Auschwitz, dove fu deportato con altri 600 prigionieri dal Lager di Fossoli, con il primo convoglio lì diretto, partito il 22 febbraio 1943: "Mai più!" era l'imperativo, che tante volte dopo di lui è stato tradito, pronunciato senza convinzione e senza impedire ulteriori tragedie che in questi giorni, anche in Europa, si rinnovano.

Le manipolazioni della storia allontanano la possibilità di un passato condiviso e perciò impediscono un passato pacificato. Se questo è il prezzo da pagare per evitare una storia "ufficiale" e annacquata, lontana dalla verità, lo accettiamo. Quello che dobbiamo evitare, anzi impedire, è la banalizzazione della storia, che caratterizza sempre più le «volubili democrazie emotive» (come le ha definite Damiano Palano). Possiamo e dobbiamo perciò pretendere il rispetto di tutti per le istituzioni della Repubblica democratica fondata su una Costituzione chiaramente antifascista, perché a sua volta nata dalla Resistenza al fascismo e dal ripudio dei suoi metodi, prima ancora che dalla sua sconfitta. Questo rispetto dobbiamo pretenderlo soprattutto da chi oggi rappresenta le istituzioni. Posto questo punto fermo, senza alcun cedimento, prendiamo atto, con rammarico ma con serenità, che l'antifascismo non è ancora oggi in Italia un patrimonio condiviso da tutti. L'abbiamo sperato in molti e non nascondo la delusione, credo non soltanto mia. E sono convinto – a meno di non essere

Data: 25.04.2023 Pag.: 1,11
Size: 818 cm2 AVE: € 107158.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



smentito oggi stesso da buone notizie ormai insperate – che quanti hanno la responsabilità politica di compiere le scelte migliori nell’interesse del Paese, o ne rappresentano alcune tra le maggiori istituzioni, abbiano perso una grande occasione per rafforzare la coesione fra i suoi cittadini e l’unità della Nazione, che pure è espressione cara all’attuale maggioranza politica. Disquisire sull’assenza in Costituzione del sostantivo, senza vedere il gigantesco aggettivo da lei inseparabile, antifascista, significa non cogliere la sostanza delle cose e mancare l’appuntamento con la Storia. Alla legittimità politica – ecco l’occasione perduta – si sarebbe aggiunta la legittimazione morale, il diritto di pungolare ciascuno di noi, di chiederci conto del pieno rispetto delle idee diverse, così come lo proclamiamo - e sperabilmente lo pratichiamo - nei confronti delle identità, delle provenienze e delle culture.

Non possiamo dimenticare che celebrare la Liberazione e la Resistenza in Emilia Romagna e a Bologna significa evocare sofferenze, lutti e tragedie immense, alle quali non pose del tutto fine neppure la Liberazione. Alle forze armate per così dire “regolari”, della repubblica sociale e dell’esercito nazista di occupazione, si affiancava - su base provinciale - il corpo ausiliario volontario delle Brigate Nere. La XXIII brigata che qui operava fu definita dallo stesso generale nazista comandante di Bologna un

«autentico flagello» odiato persino dalle autorità civili fasciste. Tra gli eccidi che qui si compirono nel solo 1944, non posso tacere: l’eccidio di Marzabotto e di Monte Sole dal 29 settembre al 5 ottobre, con 1830 vittime tra partigiani e civili, è l’emblema della ferocia nazifascista e della Resistenza che vi si contrappose; la somma degli altri episodi, che non possiamo definire minori, è ancora più spaventosa, con 4800 vittime nella regione, delle quali oltre 2000 in provincia di Bologna.

E non posso non ricordare il Campo di Fossoli, con le centinaia di ebrei e prigionieri politici bolognesi lì internati, richiama i campi di sterminio, a cominciare da Auschwitz, dove molti di loro furono trasferiti, per tornare in pochissimi: «Assassinati da un regime sanguinario come quello nazista – ha ricordato appena una settimana fa il presidente Mattarella proprio da quel luogo della Memoria – che, con la complicità dei regimi fascisti europei che consegnarono propri concittadini ai carnefici, si macchiò di un crimine orrendo contro l’umanità. Un crimine atroce – ha aggiunto – che non può conoscere né oblio né perdono».

Fare Memoria della Resistenza a Bologna si lega inevitabilmente e doverosamente al terrorismo stragista che l’ha colpita nei decenni scorsi. Eventi ancor più odiosi e imperdonabili, di matrice neofascista ma con il sostegno e la complicità – in termini solo in piccola parte accertati sul piano giudiziario – di personaggi dei servizi segreti e delle istituzioni, con le loro oscure strategie per destabilizzare il Paese. Oltre 100 morti e 500 feriti, dal treno Italicus del 1974, alla stazione di Bologna del 1980 e al “Rapido 904” del Natale 1984. E ancora gli 81 morti della strage di Ustica, in prevalenza bolognesi perché da qui era partito l’aereo Itavia colpito da un missile mai finora identificato. Il Museo per la Memoria di Ustica, con il relitto parzialmente ricostruito, resta un monito perenne a non dimenticare e a non rinunciare alla ricerca della verità, almeno sul piano storico e anche quando non sia più possibile sanzionare le responsabilità. L’impegno delle associazioni dei parenti delle stragi è meritevole e alimenta una pur flebile speranza.

Tutelare il legame fra il passato e il futuro attraverso la conoscenza della storia accessibile a tutti è essenziale. Senza passato e senza prospettive per il

Data: 25.04.2023 Pag.: 1,11
Size: 818 cm2 AVE: € 107158.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



futuro né l'uomo, né la società sono in grado di vivere solo nel presente. Il rischio della banalizzazione della storia – prima ricordato – è il morbo di Alzheimer che può colpire una intera comunità: non so più chi sono, non so da dove vengo né dove vado.

Per questo è necessario celebrare insieme, ogni anno, i giorni della Liberazione dal fascismo e della nascita della Repubblica fondata sul lavoro e sul patto di unità rappresentato dalla Costituzione democratica e antifascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VA PRETESO IL
RISPETTO DI TUTTI
PER LE ISTITUZIONI
DELLA REPUBBLICA
FONDATA SU UNA
COSTITUZIONE
ANTIFASCISTA**



Libertà. Manifestazione di partigiani per le strade di Milano subito dopo la Liberazione.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile